

## COMMISSIONE IV

## DIFESA

## VIII

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELLA LEVA DEL MINISTERO DELLA DIFESA, DOTTOR FRANCO FAINA, SULLE PRINCIPALI PROBLEMATICHE CONCERNENTI LA RISTRUTTURAZIONE DEGLI ORGANI DEL SERVIZIO DELLA LEVA MILITARE**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PAOLO PIETRO CACCIA**

INDI

DEL PRESIDENTE **RAFFAELE COSTA**

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Audizione del direttore generale della leva del Ministero della difesa, dottor Franco Faina, sulle principali problematiche concernenti la ristrutturazione degli organi del servizio della leva militare:</b>	
Costa Raffaele, <i>Presidente</i> .....	22
Caccia Paolo Pietro, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 7
Capecchi Maria Teresa (gruppo comunista-PDS) .....	12
De Carolis Stelio (gruppo repubblicano) .....	7, 8
Faina Franco, <i>Direttore generale della leva del Ministero della difesa</i> .....	3, 5, 16, 21
Galante Michele (gruppo comunista-PDS) .....	11
Mannino Antonino (gruppo comunista-PDS) .....	14
Meleleo Salvatore (gruppo DC) .....	14, 21
Pellegatta Giovanni (gruppo MSI-destra nazionale) .....	13
Perrone Antonino (gruppo DC) .....	8
Pisanu Giuseppe (gruppo DC) .....	12
Savio Gastone (gruppo DC) .....	8, 9
Tassone Mario (gruppo DC) .....	15
Viviani Ambrogio (gruppo MSI-destra nazionale) .....	9

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 11,30.**

**Audizione del direttore generale della leva del Ministero della difesa, dottor Franco Faina, sulle principali problematiche concernenti la ristrutturazione degli organi del servizio della leva militare.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del direttore generale della leva del Ministero della difesa, dottor Franco Faina, sulle principali problematiche concernenti la ristrutturazione degli organi del servizio della leva militare.

Ricordo che è all'esame della Commissione in sede referente il disegno di legge n. 5966, recante « Norme sugli organi del servizio della leva militare » che, tra l'altro, prevede una nuova articolazione delle competenze dei consigli di leva. L'audizione odierna, quindi, ha lo scopo di ascoltare il direttore generale della leva del Ministero della difesa, il quale è accompagnato dal generale Berardo Gentile, in ordine ai problemi più rilevanti che hanno portato alla nuova configurazione delle competenze ed alle soluzioni prospettate.

Do, pertanto, la parola al dottor Faina.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva del Ministero della difesa*. Signor presidente, onorevoli deputati, nel ringraziare la Commissione per avermi dato la possibilità di illustrare il contenuto del disegno di legge concernente la ristrutturazione dell'area leva-reclutamento, vorrei innanzitutto sgombrare il campo da taluni *mi-*

*sunderstanding*, la cui esistenza, peraltro, non mi meraviglia. Infatti, prima di assumere la direzione della leva del Ministero della difesa anch'io confondevo il distretto, il consiglio di leva, l'ufficio di leva e i selettori.

Premesso che i distretti militari — salvo che per la dipendenza dai comandi leva-reclutamento, anche se fino al 31 dicembre dello scorso anno erano sottoposti ai comandi di zona — non vengono interessati dal disegno di legge n. 5966, vorrei sottolineare come il decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1964 attribuisca all'amministrazione della difesa la facoltà di sopprimere i consigli di leva, ovviamente seguendo una determinata procedura, udito cioè il Consiglio di Stato e sentito il Consiglio dei ministri. Procedura che, sia pur *oborto collo* per mancanza assoluta di personale, è stata seguita per Pavia, Alessandria e Treviso.

Ripeto, l'amministrazione poteva procedere autonomamente alla soppressione di tali organi spettando al ministro di informare o meno la Commissione difesa, il che però rappresenta un problema politico sul cui merito non entro.

L'amministrazione al contrario non poteva sopprimere gli uffici di leva, per cui si è trovato un *escamotage*. Questi, in fondo, rappresentano le piccole segreterie dei consigli di leva, sono costituite da due o tre ufficiali e qualche impiegato e fungono da *trait d'union* tra gli uffici di leva dei comuni ed i distretti. Poiché però in determinate città stavamo letteralmente affogando, tanto che alla porta degli uffici di leva avremmo potuto appendere il cartello « Chiuso per mancanza di personale », siamo stati costretti a sospendere tempo-

raneamente taluni uffici di leva trasferendo ad altri lo svolgimento dei relativi compiti.

Conseguentemente, insieme con lo stato maggiore, ci siamo posti il problema di procedere al riordino dell'intera struttura, tenendo conto di una sperimentazione effettuata nel passato di cui credo questa Commissione sia stata informata. L'idea della ristrutturazione è sorta nel 1984-1985, a seguito di una sperimentazione attuata nella regione nord-ovest e in Sardegna ed allo studio dei bacini di utenza e dei collegamenti stradali e ferroviari. Si è proceduto, quindi, alla ristrutturazione che — lo ribadisco — salvo che per gli uffici e i comandi di leva si sarebbe anche potuta attuare in via amministrativa.

A questo punto vorrei, sia pur brevemente, soffermarmi sui criteri ispiratori del disegno di legge n. 5966: criteri legati a situazioni obiettive per le quali, nonostante gli sforzi, talvolta non sono state trovate soluzioni adeguate.

Innanzitutto, migliorare la funzionalità degli organi della leva preposti alla visita medica dei giovani e al loro arruolamento nelle forze armate mediante la concentrazione delle operazioni di leva selezione in una struttura unitaria che comporta la dislocazione, nella stessa sede, degli uffici di leva, dei consigli di leva, dei distretti militari con funzioni di reclutamento e degli ospedali.

Qual è stata la filosofia a monte del riassetto della direzione generale e degli stati maggiori, in particolare di quello dell'esercito? Il cittadino, prima di queste modifiche, era considerato a segmenti: vi era un ufficio leva comunale, che faceva quello che doveva fare, l'ufficio leva militare, che agiva per suo conto, il consiglio di leva. Consigli di leva ed uffici leva che, come sa chi ha bazzicato (mi si consenta il termine) le forze armate, erano quanto di più disgraziato queste avessero. Quando sono arrivato alla direzione generale della leva, meno di otto anni fa, e sono andato un po' in giro per l'Italia per rendermi conto della situazione di quegli organi, ho constatato come i « residui » dei commissari di leva (perché da molto

tempo non venivano espletati concorsi) fossero demotivati, perché facevano il loro comodo (io sono abituato a parlare molto chiaro, forse troppo per questo ambiente): non sottintendo niente di male, però conducevano la vita tranquilla dell'impiegato. Vivevano in stamberghes perché il comando di regione affermava che quell'attività era civile e, quindi, non rientrava nelle sue competenze. Piove dal tetto? Non siamo interessati affatto. Il pavimento sta per crollare? Chiudiamo i locali. I giovani stanno all'aria aperta, alla pioggia, al sole, fanno file enormi? Questo non concerne il comando di regione. Il problema avrebbe dovuto riguardare Leva Dife, quest'entità ubicata a Roma, allora priva di mezzi economici per intervenire: infatti, avevamo soltanto i soldi per i biglietti alle reclute. Il distretto diceva di essere competente soltanto per tutto ciò che atteneva ai soldati, quindi i giovani di leva erano abbandonati. Vi prego di credermi, si trattava di una situazione vergognosa; ricordo che mio figlio, di ritorno dalla visita di leva, mi disse: « Non ti vergogni di far parte di un'organizzazione così disgustosa? C'è da impazzire »! Giuro che queste sono state le parole di mio figlio, che è morto. Non parliamo poi di coloro che avevano la ventura di andare in ospedale, altro ambiente, allora, kafkiano: se un soggetto era predisposto ad un esaurimento nervoso, sicuramente impazziva.

A questo punto, qual è stata la nostra filosofia? Una filosofia unitaria: il giovane nasce al comune, che prepara le liste dei ragazzi di 17 anni; fino a qualche tempo fa i comuni le inviavano agli uffici di leva militari, battute a macchina e con errori (ad esempio Faina poteva essere trasformato in Farina, il 13 maggio poteva diventare 13 giugno, e così via).

Noi abbiamo trovato nei comuni settentrionali, ma soprattutto in quelli meridionali, generalmente un po' meno facoltosi dei primi, una rispondenza commovente. Essi hanno compreso ed hanno iniziato ad inviare i loro elenchi non più attraverso supporti cartacei, ma tramite collegamento *on line*, laddove è stato pos-

sibile, oppure attraverso il distretto, cioè *off line*. L'ufficio leva è stato potenziato, è stato dotato di piccoli *personal computer*, ed è stato rafforzato anche con militari di leva: a volte non dico contro, ma senza il benessere dello Stato maggiore ho dovuto mandare qualche giovane presso questi uffici perché completamente privi di personale. I commissari lo sanno bene, perché deputati e senatori di varie parti politiche qualche anno fa hanno ricevuto da me un documento con il quale chiedevo 600 impiegati per la zona nord-ovest, 600 per la nord-est e 600 per l'area tosco-emiliana. Se quell'idea fosse diventata un provvedimento di legge...

**PRESIDENTE.** Una proposta firmata da me è giacente presso la Camera.

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva del Ministero della difesa.** ... forse qualche doloroso taglio oggi non sarebbe stato apportato.

L'ufficio leva è una segreteria che attualmente funziona con supporti informatici. Trent'anni fa io sono stato il primo a parlare di informatica, anzi di meccanizzazione, nelle forze armate; non credo ciecamente in questo strumento, perché se dietro non c'è l'uomo, non c'è un po' di organizzazione, a volte esso non serve proprio a niente o, per lo meno, a ben poco; tuttavia, debbo dire che abbiamo usato bene questa risorsa.

I consigli di leva sono organi collegiali in cui troviamo una componente militare ed una civile, il sindaco. È impensabile, però, che questi, se è a capo di un grande comune, vada tutte le mattine al consiglio di leva; si dice che deleghi l'assessore al personale, ma nelle grandi città quest'ultimo, tutti i giorni, non si reca di certo presso il consiglio di leva, altrimenti quando lavorerebbe? Nei piccoli comuni, invece, l'assessore al personale esercita anche una professione o un mestiere e, quindi, non assolve quel compito. Di conseguenza, la proposta di legge che è stata presentata prevede che il sindaco deleghi un funzionario o un impiegato del comune.

In questo caso noi abbiamo preceduto in via amministrativa la legge (e di ciò mi

scuso, ma l'abbiamo fatto a fin di bene, perché stavamo affogando); cogliendo l'occasione della redazione di nuovi statuti comunali, accordi diretti sono intervenuti fra il sottoscritto e il direttore generale degli affari civili del Ministero dell'interno.

Abbiamo sottoposto il nostro progetto ai ministri della difesa e dell'interno, che l'hanno entusiasticamente approvato: quindi, è già in via di attuazione la delega del sindaco al funzionario o impiegato di fiducia da inviare ai consigli di leva.

Questo carattere accentua, a mio avviso, in maggior misura, la « civilizzazione » del consiglio di leva: in seno a quell'organo, vi è infatti un responsabile, direi quasi permanente, del comune, mentre in precedenza il sindaco vi si recava soltanto quando gli premeva qualche caso (d'altra parte, un sindaco non può conoscere tutto della propria città, al contrario del funzionario che si specializza).

Il consiglio di leva è dotato di gruppi selettori, di un nucleo medico nonché di varie apparecchiature. Sette o sei anni fa non esisteva quasi niente; talvolta vi prestava servizio un cardiologo, altrimenti era presente un medico generico che auscultava settanta, ottanta, cento cuori al giorno. Attualmente, li abbiamo dotati di spirometri, di elettrocardiografi e di schermografi a bassa intensità di onde, per cui oggi si può affermare che i consigli di leva funzionano bene.

Anzi, applicando la legge, in quindici giorni (per la verità il Presidente Spadolini, allora ministro della difesa, aveva posto il termine di dieci giorni, ma io ne ho impiegati cinque in più) abbiamo reclutato psicologi e psichiatri. Signori commissari, forse questi non saranno gli elementi determinanti, considerata anche la maggiore attenzione prestata dai comandanti dei reparti, però oggi di suicidi nelle caserme non se ne sente parlare più.

Inoltre, in ogni sede in cui è ubicato il consiglio di leva vi è un ospedale militare, oltre al distretto che accoglie il giovane e lo veste e che rappresenta la fase terminale del percorso.

La filosofia ispiratrice quindi è la seguente: ufficio di leva del comune — ufficio

di leva militare (collegati *on line* o *off line*); consiglio di leva — gruppi selettori — ospedali militari.

In precedenza, le selezioni duravano tre giorni, ma noi siamo riusciti a farle in due, il tutto facendo lavorare il personale. Le proteste che ho ricevuto da parte dei commissari di leva, miei collaboratori — di cui peraltro ho grande stima — derivavano dal fatto che costoro, appellandosi ad una norma risalente addirittura a Carlo Alberto, sostenevano di dipendere direttamente dal ministro della difesa. Figuriamoci! Credo che per il ministro della difesa sia difficile incontrare i direttori generali o i capi di stato maggiore, immaginate se ha il tempo per vedere i commissari di leva!

Negli ospedali, poi, abbiamo ridotto i tempi di visita: non solo, ma avendo migliorato la funzionalità dei consigli di leva, si invia un numero inferiore di persone nelle strutture sanitarie, evitando di intasarle di giovani che non intendono espletare il servizio militare.

Posso affermare che abbiamo compiuto una rivoluzione silenziosa, poco reclamizzata: non abbiamo voluto reclamizzarla, né del resto se ne avvertiva il bisogno. A me piace realizzare le cose senza pubblicizzarle eccessivamente.

Si è proceduto ad attuare riduzioni dolorose, nel senso cioè che sono stati aboliti taluni consigli di leva e sospeso temporaneamente alcuni uffici leva. A differenza dei consigli di leva per i quali la legge prevedeva la soppressione, per gli uffici leva si è invece proceduto al trasferimento dei compiti perché non c'era più nessuno. Per esempio, a Cuneo era rimasto un solo colonnello, il quale però dopo qualche mese se n'è andato. Di conseguenza, o forniamo queste strutture di personale, oppure non c'è altra soluzione che trasferire, sia pur temporaneamente, le funzioni.

Tra l'altro, accorpando, abbiamo potuto dotare i consigli di leva di strumenti estremamente aggiornati e sofisticati, salvaguardando la salute dei giovani selezionandi: per esempio, al posto di macchine

ad alta radiazione, ne abbiamo collocate altre a bassa irradiazione.

Credo che ognuno di voi conosca — più o meno bene — il consiglio di leva della zona da cui proviene; tuttavia, permettemi di ricordare che all'atto dell'inaugurazione della struttura di Lecce — parlo di questa città avendo incrociato lo sguardo dell'onorevole Meleleo — il sindaco, il quale è un illustre clinico, ha esclamato: « Magari avessimo noi queste apparecchiature negli ospedali civili! ».

Tutto ciò ci consente anche di dare il nostro contributo alla sanità civile: da anni, regolarmente, mandiamo all'istituto Mendel, al professore Gedda, le risultanze di esami eseguiti sui gemelli, così come nel campo dell'andrologia abbiamo consentito l'effettuazione di un esperimento al professor Menghini Fabris su 10 mila soggetti, dal quale sono emersi elementi preoccupanti circa malformazioni ai genitali maschili.

Inoltre, quando qualche università chiede dati o notizie, se ciò non turba il lavoro dei consigli di leva, siamo lieti di fornirli.

Si può affermare che oggi i consigli di leva, gli uffici leva, i distretti militari e gli ospedali funzionano bene, alla luce anche della decisione, adottata circa sette anni fa insieme con lo stato maggiore, di istituire le direzioni leva, reclutamento e mobilitazione. Ho quarant'anni di servizio e so per esperienza che ogni decisione ha, come le medaglie, due lati, quello positivo e quello negativo. A volte c'è più bene che male, anche se questo esiste sempre.

Debbo dire, dopo quarant'anni di attività amministrativa che ormai ho alle spalle, che l'istituzione delle direzioni di leva-reclutamento, divenute con lo scioglimento delle zone militari comandi leva e reclutamento, non presenta per me alcun lato negativo, ma solo aspetti positivi. Nei primi tempi di attività presso la direzione generale della leva, io mi sentivo un presidente onorario, uno di quei presidenti ormai ben cotti e decotti anche dagli anni. E ciò perché vi era un continuo viavai: arrivava il presidente del consiglio di leva X per parlar male del capo ufficio leva Y;

poi si presentava il comandante del distretto, che era in parte alle mie dipendenze e in parte no per quanto riguardava il reclutamento (altra confusione organizzativa), per dirmi che il presidente del consiglio di leva arrivava in ufficio alle 10 e andava via alle 13. Inoltre ricevevo moltissime lettere anonime; da tre anni, invece, non me ne viene recapitata più neanche una, cosa rara, esistendo una miriade di uffici, di consigli, e con tanta gente che non viene accontentata: ebbene, ribadisco che da tre anni non mi viene più inviata una sola lettera anonima.

L'organizzazione unitaria funziona benissimo; i comandi leva e reclutamento, uno per regione, svolgono egregiamente il proprio lavoro e sono strutture snelle. Non sono stati ancora infestati dal tarlo del burocratismo, sono pochi e buoni; io definisco scherzando i sette generali di divisione i miei « magnifici sette », perché do loro direttive che essi applicano con grande solerzia.

Per tornare al discorso iniziale, noi abbiamo riportato ad unità il processo: la leva comunale collegata *on line* o *off line* con la leva militare; l'ufficio leva a supporto del distretto militare; il consiglio di leva autonomo: io do la mia parola d'onore in quest'aula solenne che mai, in otto anni, ho rivolto una sollecitazione a presidenti di consigli di leva. Sono del tutto autonomi e per me il loro responso è sacro. E, infine, l'ospedale militare direttamente collegato con la struttura: in ciascuna sede di consiglio di leva esiste anche un ospedale o un nucleo sanitario di tutto rispetto, ad eccezione di Campobasso. Quindi, la « lavorazione » (chiedo scusa per l'uso di questo brutto termine riferito a persone) dei giovani avviene in una catena ben collegata e ben funzionante.

Come è stata disegnata la carta dei consigli di leva e degli uffici di leva? In base ai bacini di utenza. In un primo tempo, anche se per nove decimi si rispecchiava l'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione, in realtà noi avevamo ragionato per bacini di utenza, linee di comunicazione, possibilità di disporre dell'ospedale militare *in loco*; non ci interes-

sava molto la regione prevista dalla Costituzione o ente amministrativo propriamente detto. In realtà, con la modifica introdotta dal Senato, si è determinata anche una rispondenza regionale, perché ormai, se non erro, non vi è regione che non abbia almeno un consiglio di leva, un ufficio di leva, un distretto militare ed un ospedale militare, ad eccezione, ripeto, di Campobasso, dove purtroppo mi sembra che sia tutto da fare.

Concludo qui la mia esposizione; risponderò ovviamente ad eventuali domande che i commissari intendessero rivolgere a me o al generale Gentile, capo del reclutamento dell'esercito e dell'aeronautica.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Faina che ci ha consentito di avere una panoramica generale sul servizio e di identificare alcuni punti di riferimento utili ai commissari per una maggiore chiarezza nel porre i quesiti.

**STELIO DE CAROLIS.** Desidero innanzitutto rivolgere un sentito ringraziamento al direttore generale della leva del Ministero della difesa, dottor Faina, non solo per la sua relazione puntuale e chiarificatrice di tutta una serie di aspetti che meritavano attenta riflessione, ma anche per aver dato dimostrazione, a quanti non ne erano a conoscenza, del lavoro di riordino compiuto nel settore, che va a merito della direzione generale.

Entrando nel merito, debbo dire che nessuno di noi può opporre ostacoli di fronte a situazioni realistiche come quelle che sono state evidenziate: consigli di leva solamente sulla carta o non funzionanti e, quindi, esigenza di accorparli secondo quello che originariamente era un disegno di regionalizzazione, anche se il direttore generale ha parlato di confini territoriali che potevano anche prescindere dall'individuazione dei bacini di utenza regionali.

Per esempio, ricordo che nella prima versione del progetto di legge la Lombardia prevedeva soltanto la struttura di Milano; oggi, insieme a questa, sono contem-

plate quelle di Como e di Brescia ed io ritengo che non si possa non dare ragione a tale impostazione.

La città di Ancona nel passato non era prevista mentre oggi è indicata, recuperando così quella parte del territorio marchigiano gravitante sul bacino di Forlì.

Il Senato, in verità, ha operato alcune forzature. Rispetto allo schema logico della Direzione generale (dal comune al consiglio di leva, al distretto per giungere all'ospedale militare) alcune eccezioni sono state fatte tanto che a Potenza e Campobasso l'ospedale militare è inesistente.

Mi auguro che per il futuro lei, dottor Faina, si interessi anche degli ospedali militari. Ero presente alle audizioni dei rappresentanti del COCER sul funzionamento dei presidi sanitari militari e se il ministro della difesa — all'epoca era l'onorevole Martinazzoli — avesse dovuto dar corso alle denunce concernenti le strutture sanitarie militari in Italia, ne avrebbe chiuse parecchie. Soltanto poche — e potrei citarne i nomi — sarebbero rimaste aperte.

GASTONE SAVIO. Si possono conoscere questi nomi?

STELIO DE CAROLIS. Padova, Bologna, Firenze e Roma.

A mio avviso, tre regioni hanno un bacino di utenza troppo vasto. Non si può accettare che solo il Veneto, l'Emilia Romagna e la Toscana abbiano un concentramento regionale, perché per il resto si è tenuto (conto — disinvoltamente secondo me — delle esigenze locali. Così facendo si calpesta la storia e le tradizioni che ogni città si è costruita attorno ai presidi militari. Non si può far finta di ignorare le esigenze socio-economiche, legate ai presidi militari, che devono essere tutelate. A meno che l'amministrazione della difesa dimostri che vi è un risparmio economico unito ad un alleggerimento dei disagi dei giovani.

Quanto alla soppressione dei consigli di leva di Pisa e di Forlì, consentitemi di ricordare che con riferimento a quest'ultima città ed alla Romagna in genere si sta combattendo una battaglia ormai secolare

per ottenere l'autonomia. Dico che si sta combattendo una battaglia dato che una parte di noi si oppone, ritenendo più conveniente e migliore la vita in una regione integrata: ciò non toglie però che si stiano raccogliendo le firme e presto, una volta raggiunto il *quorum* indispensabile, potrebbe anche essere indetto un referendum. Se nel contenzioso con Bologna ci ponessimo anche questo problema, aiuteremmo la tesi degli scissionisti.

Chiedo scusa se parlerò di una situazione che conosco più a fondo, ma un giovane abitante a Verghereto (che pur distando 20 chilometri da Arezzo si trova in provincia di Forlì) il quale deve andare a Bologna per recarsi al consiglio di leva, deve mettersi in cammino la sera prima, in quanto quella zona è estremamente disagiata, in quanto priva di collegamenti ferroviari ed essendo quelli viari in pessime condizioni. Domando, pertanto, al dottor Faina se è possibile prevedere, in presenza di realtà con più di 3 milioni e 500 mila abitanti, l'istituzione di due consigli di leva. In tal modo potremmo soddisfare le esigenze del Veneto euganeo e della Romagna e in particolare di Forlì, che a quel punto avrebbe una provincia in più (Forlì, Rimini, Ravenna e Ferrara) con una ripartizione territoriale più equa.

Non vorrei sembrare campanilista: ho tentato soltanto di esprimere le mie valutazioni il più correttamente possibile.

ANTONINO PERRONE. Concordo con l'accentramento degli uffici al vertice, mi sembra strano però che il comma 6 dell'articolo 3 escluda la marina. Se si tende alla centralità per quanto riguarda la leva, deve essere prevista la presenza di un ufficiale di marina sia pur dipendente dalla direzione generale. Non è possibile, infatti, che per la marina si proceda all'estrazione a sorte dei giovani i quali magari, non sapendo nuotare, vengono scaricati ed aggregati nell'esercito.

I giovani devono essere considerati alla stessa stregua, senza eccezione alcuna e senza seguire procedure differenti: oltretutto ciò potrebbe consentire agli psicologi, durante la visita medica, di capire se

costoro hanno più predisposizione per l'aeronautica o per un'altra forza armata. Gradirei conoscere la sua opinione in argomento.

Lei, dottor Faina, ha giustamente sottolineato la confusione che può esistere tra uffici di leva, consigli di leva, distretti militari. Penso che la confusione scaturisca dal comma 2 dell'articolo 4 secondo cui « Gli uffici di leva per l'arruolamento nell'esercito e nell'aeronautica dipendono amministrativamente e disciplinarmente dai distretti militari ». Infatti, essendo stati soppressi in talune province i consigli o gli uffici di leva dipendenti dai distretti, potrebbe sorgere il dubbio che anche quest'ultimo sia stato eliminato. Occorrerebbe quindi chiarire il concetto.

Abbiamo appreso dalla sua relazione che le visite mediche vengono eseguite con attrezzature specialistiche, da voi introdotte, in grado di fare una diagnosi medica approfondita ed evitare inconvenienti per il militare sotto le armi. La polizia di Stato, per esempio, ha adottato alcuni coefficienti (come il C2 o il C4) rispetto ai quali forse i vostri sono più bassi, anche se poi nell'ambito di questo corpo possono accadere incidenti, così come è avvenuto ad una ragazza morta per infarto in quanto aveva un soffio al cuore. Ragionevolmente lei sostiene che gli uffici di leva e i consigli di leva sono collegati agli ospedali: per quanto riguarda Messina, allora, si è trattato di una svista, nonostante siano stati suddivisi i compiti tra la struttura ospedaliera militare di Messina che si occupa della medicina legale, e quella di Palermo che provvede alle esigenze superiori ad una settimana di ufficiali e sottufficiali. Per l'ammodernamento dell'ospedale di Messina sono stati spesi miliardi; di conseguenza, ritengo che il trasferimento del centro da Messina a Palermo, dove non esiste un ospedale militare, sia un controsenso o, quanto meno, non sia rispondente alle considerazioni del direttore generale.

Infine, vorrei chiedere al dottor Faina il suo pensiero sull'articolo 5 della proposta di legge, laddove si prevede che il ministro, con proprio decreto possa variare,

secondo le esigenze di servizio, numero, sedi e zone di competenza territoriale dei consigli e degli uffici di leva. Su questa previsione non sono d'accordo; se talune esigenze debbono essere individuate, la Commissione e il Parlamento le identifichino: dopo di che, il ministro si attenga scrupolosamente al dettato della legge.

AMBROGIO VIVIANI. Vorrei svolgere soltanto brevissime considerazioni di carattere generale. Ascoltata la relazione del dottor Faina, avrei un motivo in più per sostenere l'abolizione dell'istituto della leva, da me richiesta in passato. Confermo in pieno il mio sostegno a quanto è stato proposto, sostegno di cui avevo già spiegato i motivi; tra l'altro, avevo anche esortato i colleghi a non tener conto delle pressioni che ci sono state rivolte dai soggetti interessati.

La semplice lettura della proposta di legge convince della sua bontà, poiché è formulata in termini eccezionalmente semplici; di solito, i testi normativi contengono frasi complicatissime, invece questa volta siamo di fronte ad articoli veramente chiarissimi.

Non mi compiaccio con il dottor Faina perché lo conosco, lo stimo e siamo amici, quindi il mio elogio potrebbe apparire interessato; però, concordo con lui anche perché, essendo stato suo compagno di scuola, ne ho apprezzato con il tempo la competenza ed il buon senso. Quindi, anche per questo motivo, sono sicuro che quanto ci viene proposto è sicuramente valido.

Taluni colleghi hanno fatto presente determinati inconvenienti: vorrei osservare, al riguardo, che non si può accontentare tutti, e quindi sarà inevitabile che qualche città soffra alcuni disagi.

GASTONE SAVIO. Ringrazio il dottor Faina e il generale Gentile per ciò che hanno fatto e stanno facendo al fine di introdurre questo tipo di razionalizzazione, che è importante poiché quello con l'ufficio di leva è il primo impatto che il giovane ha con un istituto importante quale il servizio militare, quindi con lo Stato.

L'impressione che ne trae durerà per parecchio tempo e, se sarà positiva, il ragazzo si avvicinerà a ciò che lo aspetta con un certo spirito, mentre se sarà sfavorevole inciderà sul suo comportamento in senso negativo.

Ritengo che lo sforzo per razionalizzare il settore sia stato notevole, le resistenze da vincere sono state tante e non sempre, osservando localmente, valutando, ma dovendo poi decidere a Roma, si va incontro alle esigenze che emergono sul territorio. Nell'articolo 5 del disegno di legge si prevede che il ministro, considerate le varie situazioni, possa intervenire, però, a mio avviso, i ministri non sono altro che fedeli esecutori della legge, per cui anch'essi debbono attenersi a questa, senza possibilità di eccezione. E ciò tanto più che, essendo noi rappresentanti del popolo e vivendo le nostre realtà con molta aderenza, possiamo essere in grado, in sede legislativa, di esprimere opinioni, fornire dati e formulare indirizzi, nei limiti del possibile, affinché siano prese le decisioni più adeguate.

Ho molto apprezzato l'univocità degli elementi che danno al giovane la possibilità di essere arruolato o no; quindi, ufficio di leva, consiglio di leva, distretto di reclutamento ed ospedale militare, elementi fondamentali ed insostituibili con i quali il ragazzo ha il primo impatto. Allora, mi viene spontaneo formulare la seguente osservazione. Il Veneto è una regione ad elevata densità demografica; ha oltre quattro milioni di abitanti e 23-24 mila sono i giovani di leva che ogni anno hanno l'impatto con la struttura, quindi non capisco come si possa pensare di concentrare a Padova il 97 per cento del reclutamento, collegando Belluno con Trento, dal momento che i bellunesi debbono passare da Padova e Verona per arrivare a Trento. Si tratta di un'incongruenza che non comprendo, tanto più che l'ospedale militare di Verona non è secondo a nessuno in Italia: posso garantire su questo, del resto i colleghi possono senz'altro visitarlo (e ciò va ascritto a merito delle forze armate). La differenza che esiste tra gli ospedali militari di Ve-

rona e di Padova è molto semplice: il secondo è una struttura di *élite*, nella quale si effettuano interventi di alta chirurgia, che ha stipulato convenzioni di grande importanza con le cliniche universitarie di Padova, ma questo non ha nulla a che vedere con il discorso che abbiamo fatto fino ad ora per quanto riguarda i giovani. Quindi, se deve essere soppressa una delle due sedi, evidentemente è quella di Padova che va eliminata, per rispettare il dettame — da noi molto apprezzato — dell'univocità dei quattro elementi che costituiscono, nell'insieme, il rapporto con il giovane ai fini del reclutamento.

La mia proposta è molto semplice: la zona di Belluno va staccata da Trento; in tal modo, si otterrebbe una divisione in parti pressoché uguali dei 23-24 mila ragazzi che hanno necessità di questo tipo di rapporto. Infatti, unendo Belluno, Treviso, Venezia e Padova si raggiunge la quota di circa 11.000 unità, mentre collegando Verona, Vicenza e Rovigo si ottiene una cifra di 12.000 giovani. Tenendo conto che Peschiera dista da Padova 130 chilometri, sarebbe più opportuno che la sede di Trento fosse unita a quella di Verona o viceversa, perché tra le due città intercorrono 85 chilometri. Ripeto, invece di andare a Padova, ritengo sia più opportuno che i veronesi si rechino a Trento.

È fuori dubbio, comunque, che i consigli di leva debbano essere due, uno a Verona e l'altro a Padova, considerando oltretutto che ci vogliono sempre due giorni per l'espletamento delle visite mediche. Se si sommano i giovani che si recano in un'unica sede, occorre prevedere un equivalente di unità di consigli di leva a Padova o a Verona, il che vanifica il risparmio di personale. Anzi, si dovrebbe mandare questa gente avanti e indietro, con un notevole aggravio di spese da porre — a mio avviso — a carico dello Stato. Infatti, se invece di due ore per recarmi al consiglio di leva di competenza impiego due giorni, secondo me lo Stato dovrebbe sobbarcarsi l'onere di questo disagio finanziario oltreché fisico.

Ritengo che questo aspetto vada valutato con attenzione: diversamente non sa-

remmo in grado di spiegare ai giovani del bacino occidentale come mai debbano recarsi in quello orientale, subendo i disagi del caso, e con la conseguenza di realizzare, nel bacino occidentale, nuovi ospedali militari. Per l'ospedale militare di Verona sono stati spesi circa 30 miliardi e, alla luce delle ristrettezze finanziarie nelle quali ci troviamo, non credo lo Stato sia in grado di spendere altrettanto per renderlo funzionale a Padova.

MICHELE GALANTE. Nel ringraziare il dottor Faina per la sua esposizione, intendo sottolineare talune questioni concernenti il disegno di legge n. 5966 sulle quali il gruppo politico al quale appartengo ha sollevato talune perplessità.

In precedenti occasioni, è stato sostenuto che la proposta di ristrutturazione oltre al criterio della funzionalità è stata ispirata da ragioni di bilancio, nel senso cioè che le ristrettezze finanziarie non consentivano il mantenimento delle attuali strutture. Il quadro finanziario però non è sufficientemente chiaro perché se si considera l'insieme delle operazioni, oltre ai costi ed ai risparmi diretti dell'amministrazione della difesa, credo non vadano sottovalutati anche gli oneri sostenuti da altre amministrazioni o dagli utenti. Mi riferisco al fatto che percorrere 300-400 chilometri in più al giorno, vuol dire sopportare costi aggiuntivi e ciò vale sia per l'amministrazione della difesa, sia per il singolo cittadino. Il dubbio che sorge è: tirando le somme, si ottiene un risparmio oppure un aggravio finanziario?

Nel corso della sua relazione iniziale lei, dottor Faina, ha chiarito taluni aspetti, ma qualche dubbio permane. Essendo questa una struttura civile, si è modificata la norma nel senso di consentire non solo la partecipazione diretta dei sindaci, ma anche dei loro delegati, il che rappresenta un elemento positivo ai fini della presenza di tutti i componenti il consiglio. Sorge tuttavia un dubbio — come ho anticipato — legato all'esperienza acquisita nel corso di questi anni. Poiché non sempre i sindaci hanno partecipato ai consigli di leva quando questi si tenevano a 20 o 30

chilometri di distanza, ci chiediamo se riescano ad essere presenti — o rappresentati da un delegato — allorché la riunione si tenga in una località distante 200 chilometri.

La soppressione di talune strutture viene giustificata, soprattutto per le aree settentrionali, con la mancanza di personale, tanto che è stata avanzata una richiesta di 600 unità per tre aree. Consentitemi di affermare che la situazione è diversa se si considerano alcune strutture nel Mezzogiorno, in cui questo problema non si pone in quanto gli attuali consigli di leva registrano la presenza del commissario di leva, di personale militare e di quello civile.

Quanto ai bacini di utenza, si è detto che sono stati considerati sia questi, sia le linee di comunicazione: ebbene, desidero sottolineare una questione in merito ad un caso preciso. In Puglia, attualmente, esistono tre consigli di leva ubicati rispettivamente a Lecce, Bari e Foggia; l'eventuale soppressione — peraltro ventilata — del consiglio di leva di Foggia potrebbe comportare gravi disagi all'utente. Non si dimentichi che la provincia di Foggia, con i suoi 7.184 chilometri quadrati, è la terza provincia d'Italia per estensione; è una volta e mezza superiore alla Liguria, quasi quanto l'Umbria, il doppio del Molise e quanto l'intera Basilicata — questo per avere alcuni parametri di riferimento —. Visto l'attuale stato delle comunicazioni, gli abitanti di alcuni comuni dovranno percorrere anche 200 chilometri per andare a Bari e, ammesso che si trovino le coincidenze — il che è impossibile perché non ne esistono — potrebbero impiegare anche tre ore e mezzo per arrivare nel capoluogo.

A parte il disagio per i giovani chiamati, il costo del viaggio rappresenterebbe un aggravio insostenibile; senza considerare poi che il consiglio di leva di Foggia è uno dei più attrezzati e funzionanti, come avrà potuto riscontrare il dottor Faina che l'ha visitato qualche anno fa.

Tra l'altro, secondo le tendenze demografiche del decennio 1981-1991 le tre regioni italiane che registrano un *trend*

attivo sono la Campania, la Puglia e la Sicilia. L'area di reclutamento, quindi, nei prossimi anni sarà concentrata in queste tre regioni: è opportuno smantellare strutture che in futuro serviranno?

Inoltre, si va verso un modello di difesa in cui la componente risulterà tendenzialmente maggiore ed è indubbio che essa proverrà in buona parte dalle regioni meridionali: a tutt'oggi il 25 per cento dei sottufficiali proviene dalla Campania, il 21 per cento dalla Puglia, il 18 per cento dalla Sicilia.

Poiché il bacino di utenza in termini strettamente militari è rappresentato da queste regioni, credo si debba riconsiderare il piano e rivedere qualche orientamento maturato.

GIUSEPPE PISANU. Desidero innanzitutto dare atto al dottor Faina della chiarezza e della coerenza con la quale ha esposto questo disegno riformatore. Riformare vuol dire dare forma nuova ad istituzioni, strutture e regole che nel frattempo sono invecchiate, e ciò comporta una manomissione anche radicale dell'esistente. Perciò, l'atto di riforma non può essere mai giudicato con riferimento al vecchio che si vuole superare; tale riferimento regge soltanto in quanto serve a misurare il grado di efficienza che il nuovo realizza rispetto ad esso. Allora, occorre che questo disegno rinnovatore venga valutato per i risultati che configura, non per la rispondenza di questi al vecchio. Proprio per tale ragione non sollevo, anche se potrei farlo, questioni particolari; semmai, chiedo che si rifletta ulteriormente sui criteri di definizione della carta dei consigli di leva. Cercherei di verificare meglio come combinare il criterio dell'organizzazione territoriale con quello demografico, perché è certo che regioni ad alta densità demografica e con un sistema di comunicazione interna molto sviluppato possono tollerare tagli anche drastici non praticabili, invece, rispetto a regioni che, pur avendo bassa pressione demografica, hanno però un'organizzazione territoriale disagiata.

Io chiederei a me stesso, al legislatore, ma anche al tecnico che formula le proposte, di adottare il massimo rigore possibile nell'individuazione di questi criteri e nella loro successiva applicazione. Noi però — diciamo così con estrema franchezza — dobbiamo rinunciare alla tentazione di sostenere istanze locali anche legittime che, tuttavia, se portate avanti, finirebbero per deviare il processo riformatore in una direzione opposta a quella che ci prefiggiamo. È dunque necessario che tutti noi assumiamo un atteggiamento più responsabile rispetto a tale scopo. Il dottor Faina mi conosce, come lui sono abituato ad esprimermi anche con una certa brutalità; però, occorre che effettivamente siamo più coerenti rispetto a questo atto serio che, a mio avviso, il dottor Faina ha compiuto in direzione della riforma effettiva di un servizio che è di grande utilità e che aveva — ed ha ancora — bisogno di essere svolto con la massima efficienza possibile.

MARIA TERESA CAPECCHI. Credo che sia più semplice una valutazione in merito al processo di riordino e di razionalizzazione degli organi del servizio di leva che non riguardo ad un rinnovamento totale di cui poi, in termini politici, non conosciamo elementi di maggiore dettaglio. Ho molto apprezzato che il dottor Faina abbia posto al centro del suo ragionamento — ma anche del lavoro compiuto dall'amministrazione — le esigenze dei giovani, i loro diritti, i loro bisogni, anche perché, come diceva giustamente l'onorevole Savio, quello con l'ufficio di leva è il primo momento di impatto con lo Stato, direi con la burocrazia (quindi, si tratta di un incontro già in sé estremamente pesante).

Vorrei rivolgere al direttore generale della leva due domande. Io mi preoccupo soltanto di alcuni aspetti poiché, molto spesso, accorpamento non significa capacità di risolvere le disfunzioni che esistono. Vi è un problema molto specifico e generalizzato, quello dell'informazione, cioè della possibilità per i ragazzi e le loro famiglie di ricevere — proprio perché l'impatto è pesante, perché la burocrazia è sicuramente nemica della conoscenza —

tutte le notizie necessarie o che, comunque, i cittadini ritengono di poter avere. Alcuni giorni fa ho avuto un incontro con un giovane, il quale mi esponeva una situazione abbastanza difficile perché non riusciva ad ottenere il riconoscimento dell'invalidità per causa di servizio cui riteneva di aver diritto. Questa persona non era riuscita assolutamente a comprendere cosa dovesse fare. Mi chiedo se un accorpamento faciliti lo sviluppo dell'informazione oppure no e vorrei sapere quali interventi si pensi di predisporre.

Sempre sotto questo profilo, vorrei sottolineare un altro aspetto concernente gli obiettori di coscienza. So che l'amministrazione ha trasmesso al distretto l'elenco degli enti che gestiscono il servizio civile, però tale elenco, nella sostanza, non è disponibile in quanto non direttamente accessibile. Questo è un altro problema che non dipende da mancanza di volontà, bensì da intoppi di carattere burocratico che finiscono per creare ulteriori problemi ai giovani.

Come ultimo esempio, sempre in tema di informazione, ricordo che noi abbiamo approvato, nell'agosto 1991, una legge recante nuove disposizioni in materia di dispensa dal servizio militare e di rinvio. Cito un caso specifico, quello del giovane con due fratelli che abbiano già prestato o prestino servizio militare, il quale avrebbe la possibilità di essere esonerato. Ebbene, questa disposizione rimane nel vago, perché nessuno riesce a dare risposte precise e, di conseguenza in mancanza di queste, va a finire che il ragazzo assolve ugualmente gli obblighi di leva. Anche questo non dipende da volontà politica.

Vorrei rivolgere un'altra domanda ancora in materia di obiezione di coscienza, perché non so se l'accorpamento razionalizzati e avvicini in qualche modo il servizio ai soggetti che dovrebbero usufruirne. L'onorevole De Carolis ha citato la Toscana; io provengo da tale regione, dove questo processo di razionalizzazione porterà conseguenze ben precise. Rispetto all'obiezione di coscienza, il rapporto quotidiano tra i distretti e i mezzi che gestiscono il servizio e fra i primi e gli obiettori di

coscienza è molto intenso. Cosa è previsto nel momento in cui tale rapporto si svolgerà con una struttura così centralizzata?

**GIOVANNI PELLEGGATTA.** Il mio intervento inizia laddove finisce quello del collega Pisanu, che è stato interessantissimo. Quando è in atto un processo di ristrutturazione occorre fare sacrifici ed è chiaro che tutti i parlamentari membri di questa Commissione si pongono due problematiche: sottoporre al direttore Faina ed al generale Gentile situazioni realmente esistenti ma, nello stesso tempo, non fare gli interessi della propria regione, perché altrimenti tutti dovrebbero seguire questo criterio.

Desidero portare un esempio. Della provincia di Varese in questa Commissione sono presenti altri quattro parlamentari oltre a me: i colleghi Caccia, Buffoni, Zamberletti e Mombelli. Se avessimo esercitato una pressione sul dottor Faina in favore di Varese e a svantaggio di Como (città della quale, in questa Commissione, non vi è alcun rappresentante), avremmo ottenuto una risposta positiva. Ma io osservo che coloro i quali debbono partire per il servizio militare da Livigno, da Bormio, da Sondrio è giusto che si rechino per le visite a Como e non a Varese: quindi, la sede di Como è stata scelta opportunamente.

Detto questo, si cerca evidentemente di attuare nel migliore dei modi la ristrutturazione di cui si tratta.

I colleghi Perrone e Savio si sono soffermati sull'articolo 5, secondo il quale « Il numero, le sedi e le zone di competenza territoriale dei consigli di leva e degli uffici di leva possono essere variati con decreto del ministro della difesa, in relazione alle esigenze di servizio ».

Posto che di fronte ad una bottiglia riempita a metà l'ottimista dice che è mezza piena, mentre il pessimista sostiene che è mezza vuota, per eliminare questa previsione dovremmo approvare una « leggina ». Ovviamente la procedura non è semplice, in quanto l'iniziativa legislativa deve seguire l'iter legislativo, nell'ambito

del quale possono essere presentati emendamenti con il risultato che alla fine si soddisfano le *lobbies*.

Se il dottor Faina si pronunciasse positivamente sulla proposta che tra un attimo avanza, potrei trasformarla in un emendamento al disegno di legge n. 5966. In altri termini, proporrei di aggiungere dopo le parole « possono essere variati con decreto del ministro della difesa », la previsione « sentito il parere vincolante delle Commissioni difesa della Camera e del Senato ». Ripeto, è una proposta sulla quale gradirei conoscere l'opinione ed il parere del dottor Faina.

ANTONINO MANNINO. Ringrazio il dottor Faina per l'esposizione, che da conto di un importante sforzo compiuto da incoraggiare e sostenere. Probabilmente è necessaria una ricerca, da eseguire se fosse possibile con l'aiuto dell'elettronica e delle trasmissioni in tempo reale, per fronteggiare una serie di questioni di livello locale. Per esempio, esiste il problema dei gruppi selettori della marina, in relazione ai quali avendo questa forza armata il comando generale a Messina, si potrebbe di volta in volta spostare il personale idoneo, tanto più che in quella città c'è un ospedale militare in cui già vengono eseguite le selezioni speciali dei gruppi selettori. D'altronde è più facile spostarsi da Milano a Palermo che non da Palermo a Taranto, perché per compiere quest'ultimo tragitto si impiegano ventidue ore di treno. Naturalmente, è opportuno seguire l'evoluzione di tali situazioni sempre, come è stato correttamente affermato dal dottor Faina, in rapporto alle fondamentali esigenze avvertite dall'utenza e senza dimenticare che molte resistenze localistiche — opportunamente stigmatizzate dai colleghi Pisanu e Pellegatta — sono in funzione di una tradizione, ormai consolidata in Italia, in base alla quale il lavoro o il servizio militare devono essere prestati sotto casa. A differenza di quanto avviene in altri paesi, a noi italiani non piace viaggiare, anche quando può essere semplice!

Quanto ad eventuali modificazioni da apportare, concordo con l'onorevole Pelle-

gatta circa la previsione di un parere vincolante delle Commissioni parlamentari, il che se da un lato appesantisce le decisioni, dall'altro consente una chiarezza, una trasparenza e una fondatezza tali da risultare difficilmente contestabili o boicottabili.

Le riforme e le ristrutturazioni sono onerose e possono richiedere ulteriori investimenti oltre a quelli preventivati; nel contempo però abbiamo il dovere di dare risposte alle domande provenienti dalla collettività che, rispetto a quanto succede nel mondo, si attende di « incassare » nel breve periodo il cosiddetto « dividendo della pace ».

SALVATORE MELELEO. Desidero innanzitutto elogiare l'operato della direzione generale della leva, il cui contributo tecnico alla redazione del disegno di legge n. 5966 è visibile.

In questa sede si è parlato di problemi locali: senza difendere i colleghi, i quali non hanno bisogno di un avvocato, voglio sottolineare che se ci si riferisce ad una determinata realtà, lo si fa in quanto se ne conoscono le problematiche e si possono dare suggerimenti. Non si tratta di campanilismo che, oltre tutto, in questa sede è inutile. Riconosco lo sforzo che si sta compiendo e gli effetti indotti, tanto che oggi non esiste più uno steccato tra il servizio civile e quello militare; tuttavia, ritengo che tale sforzo non sia sufficiente e che si debbano compiere altri passi.

Come componenti la Commissione difesa siamo consapevoli dell'esigenza, avvertita dal paese, di integrare il servizio militare con quello civile.

Si è parlato di ospedali; io faccio riferimento anche a centri medico-legali perché, altrimenti, considerare solo gli ospedali significherebbe chiedere molto allo Stato e noi non abbiamo consistenti risorse. Però, la direzione generale della leva deve aiutarci affinché, accanto ad ogni consiglio di leva, vi sia un organo medico-legale. Io mi vergogno nel sentirmi riferire da un collega che un carabiniere, il quale deve sottoporsi a visita medica per essere ammesso o no alle cure termali, deve

spostarsi da Messina a Palermo. È impossibile! Ciò non accade a Lecce perché, in tale città esiste un'infermeria presidiaria presso la quale opera il dirigente che effettua le visite per la prescrizione di cure termali. Non permetterei mai che da Santa Maria di Leuca un carabiniere si recasse a Bari per sottoporsi a visita medica; tra l'altro, in cosa consiste quest'ultima? Nel misurare la pressione e nell'auscultare il battito cardiaco. Questa situazione deve essere assolutamente superata. È bene che si effettuino visite mediche in caso di necessità, ma non si può costringere un ufficiale, un sottufficiale, un militare a percorrere 200 chilometri o a perdere un giorno di servizio, perché ciò andrebbe a danno dell'economia non solo individuale, ma anche dell'intera istituzione.

Pochi giorni fa ho parlato con i colleghi dell'esigenza di socializzare meglio il servizio, di evitare che molti giovani si sottopongano, dopo aver percorso notevoli distanze, a quell'impatto che spesso non è così come noi vorremmo; prospettavo l'ipotesi, se possibile, di decentrare qualche struttura o qualche commissione itinerante; ad esempio, a Taranto, dove già esiste un ospedale militare, si potrebbe insediare un nucleo *ad hoc*, perché in quella città sono già disponibili elettrocardiografi, apparecchiature per radiografie e quant'altro. Pertanto, alcuni ufficiali assistiti da uno psicologo o da un cardiologo (il che, peraltro, non sarebbe necessario, perché a Taranto sono presenti questi specialisti) si potrebbero recare sul posto; naturalmente, questo è solo un suggerimento per verificare se sia possibile rendere il servizio più vicino alla società.

Infine, vorrei brevemente soffermarmi sulla questione dei giovani chiamati alla leva. Da colloqui con ufficiali del consiglio di leva è emerso che, molte volte, costoro fanno perdere tempo. Come è noto, presso ogni provincia esistono commissioni facenti capo al Ministero del tesoro, composte da ufficiali medici richiamati; ora, chiedo se non sia possibile sgravare il consiglio di leva da queste visite, che sono numerose, allo scopo di fare cosa utile a noi, nel senso di impegnare un numero

inferiore di personale, ed ai padri dei coscritti, perché le commissioni provinciali generalmente non sono molto lontane.

Ho inteso richiamare soltanto alcuni punti con la preghiera, però, che vengano esaminati in maniera approfondita.

MARIO TASSONE. Per quanto riguarda le considerazioni generali sul provvedimento di legge in materia, rinvio alla relazione svolta. Noi abbiamo deciso l'audizione odierna — ed il relatore ha accolto la proposta di convocarla — per avere uno scambio di elementi conoscitivi utili anche sull'iter legislativo del progetto di legge n. 5966, sottolineando il fatto che la Commissione è d'accordo sulla filosofia che esso sottende. Abbiamo avuto modo di prendere atto dell'importanza delle innovazioni proposte ma, soprattutto, anche del lavoro svolto dalla direzione generale della leva. Ogni collega, ovviamente, ha manifestato le proprie valutazioni e considerazioni, ma non v'è dubbio che queste debbano essere sintonizzate con le esigenze legislative, soprattutto attraverso una valutazione complessiva certa anche in ordine ai criteri da adottare. Quando noi apportiamo modificazioni alla normativa esistente per quanto concerne un servizio così importante, significativo, nell'ambito della difesa, procediamo ad una modernizzazione (non vorrei neanche parlare più di razionalizzazione), nel senso di offrire al soggetto interessato un servizio sempre più appropriato, sempre più consono alle esigenze di oggi.

Mi rendo conto delle valutazioni espresse e del fatto che non è stata espressa (può darsi che mi sbaglia) alcuna considerazione di carattere localistico; un tempo lo sviluppo economico, soprattutto nelle nostre regioni (mi riferisco in particolare alla mia), si misurava dalla presenza di un ufficio in più o in meno, anche se poi questo forse non rispondeva ai processi di sviluppo economico. Tale tipo di cultura non è emerso, ognuno si è limitato a svolgere alcune considerazioni.

Io vorrei porre al direttore generale Faina soltanto una domanda complessiva, avendo ascoltato la sua relazione introdut-

tiva, fermo rimanendo che il dato di fondo del provvedimento è stato raccolto anche per quanto riguarda le novità concernenti le forze armate, novità sulle quali noi stiamo lavorando. Vorrei cioè conoscere la sua opinione dal punto di vista tecnico, senza entrare nel particolare e nello specifico: perché o noi fissiamo alcuni criteri che diano il senso dell'oggettività, oppure entriamo nella fascia pericolosissima della mediazione, che sacrifica i criteri certi e non fornisce quelle risposte obiettive alle quali dobbiamo tendere.

Sull'articolo 5 s'è accentrata la perplessità di alcuni colleghi. Nel passato, ma non relativamente al servizio di leva, sono state registrate talune vicende che hanno sacrificato l'oggettività, le certezze, gli agganci e gli approdi fermi, dando adito ad un magma indistinto di contrattazione che, certamente, ha penalizzato l'obiettività ed ha frustrato anche le esigenze stesse. L'articolo 5 può anche essere mantenuto così com'è, forse con un'integrazione per quanto attiene alle Commissioni parlamentari; però, vorrei conoscere il parere del dottor Faina, anche se la valutazione in materia rimane nell'ambito politico. Infatti, anche in sede di Commissione parlamentare, se non esiste un criterio certo sul quale si basi tutto il discorso, si rischia di introdurre la fascia di una mediazione e di una contrattazione che — lo ribadisco — penalizzerebbe l'oggettività.

Non voglio dire che i colleghi debbano sacrificarsi, ma dobbiamo ricercare insieme elementi e valutazioni certi, fermo rimanendo che il lavoro svolto dai colleghi del Senato, con qualche riserva emersa quest'oggi ed anche in precedenza, è stato — dobbiamo riconoscerlo — valido.

Vorrei anche aggiungere la mia adesione al coro dei consensi e degli apprezzamenti. Dottor Faina, questo tipo di elogio per il lavoro svolto non è formale né rituale e chi conosce i lavori parlamentari sa che i deputati non sono prodighi nel dare riconoscimenti!

Nel momento in cui tutto è negativo, o quanto meno viviamo in una fase in cui purtroppo i fatti negativi sono molteplici — anche questa mattina, in sede di assesta-

mento di bilancio, abbiamo ascoltato una relazione, da parte dell'onorevole Pisanu, che ha posto seri problemi rispetto alla trasparenza ed al riequilibrio del bilancio — l'aver manifestato adesione e consenso nei confronti del dottor Faina non è poco. Così come è positivo aver incontrato un dirigente generale dell'amministrazione dello Stato che parla con entusiasmo del settore in cui lavora: nel nostro paese, purtroppo, anche chi è responsabile parla senza grandi entusiasmi di quanto ha realizzato!

Infine, voglio registrare, per quanto possono valere queste mie valutazioni, che le argomentazioni del dottor Faina certamente ci soccorreranno e ci saranno di ausilio rispetto ad un *iter* parlamentare che credo debba essere accelerato al massimo, posto che una sua dilazione non ci farebbe adempiere al compito fondamentale affidatoci, quello cioè di legiferare in un settore così delicato nel quale abbiamo detto più volte di voler mettere ordine. Non si può rinviare ulteriormente la ristrutturazione del comparto; se così facesimo, i ringraziamenti al direttore generale della leva sarebbero risultati vani.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva del Ministero della difesa*. Signor presidente, posso assicurare che rispondendo cercherò di eliminare ogni parola, non dico polemica, ma sottolineata. Se me ne scappasse qualcuna, vi prego di scusarmi: d'altronde, non sono abituato alle riunioni delle Commissioni parlamentari. A volte, dico tranquillamente ciò che penso, forse anche in maniera non proprio consona.

L'onorevole De Carolis è stato il primo ad intervenire. Posso assicurarla che è stato eseguito un primo studio, sia pure per approssimazione. Per la Lombardia furono individuati Milano 1 e Milano 2 (in quest'ultimo rientrava la città di Como); successivamente però ci si è accorti che il bacino di utenza era troppo vasto, per cui si è pensato a Brescia, sulla base di svariate considerazioni che sarebbe troppo lungo illustrare. Forse a Pisa il consiglio di leva c'era, non ricordo bene, comunque si trattava di tanti anni fa.

Ho seguito il ragionamento della autonomia — chiamiamola così — della sua Romagna, onorevole De Carolis: è un ragionamento di carattere politico sul quale non posso fornire una risposta precisa. Il provvedimento predisposto dall'amministrazione della difesa — per intervento del ministro della difesa dell'epoca, onorevole Martinazzoli — prevedeva Forlì, che è stata successivamente cancellata dal Senato. Credo che i senatori (è la mia opinione s'intende, perché domande in merito a Forlì non mi sono state rivolte, come risulta dagli atti parlamentari) abbiano cancellato Forlì in quanto questa contava soltanto 5 mila unità a fronte di bacini di utenza abbastanza rilevanti pari mediamente a 20 mila unità.

Credo che tale ragionamento mal si accordi però con Campobasso e Potenza, nei confronti dei quali i senatori hanno addotto la giustificazione della regionalizzazione. In effetti, si era parlato di bacini di utenza invece il Senato li ha fatti coincidere con le realtà regionali: di conseguenza, sono state individuate le sedi di Campobasso per il Molise e di Potenza per la Basilicata.

L'onorevole Perrone si è soffermato sul problema della leva della marina. Le debbo dire che da quando ho assunto la direzione della leva per ben due volte si è posto il problema dell'unificazione: questa però non è la legge idonea e, oltretutto, sarebbe necessaria un'iniziativa dell'amministrazione. In linea di massima, sarei favorevole all'unificazione della leva, anche se bisognerebbe approfondire il tema. Debbo confessare di non essere partito « in quarta » contro l'organizzazione della marina perché essa ha realizzato nel 1983, in un sol colpo, quello che noi faticosamente stiamo cercando di attuare adesso: rispetto a 40 consigli di leva, ne sono stati costituiti soltanto due, ossia a La Spezia e a Taranto. Il consiglio di leva di La Spezia copre l'area che va da San Benedetto del Tronto a Castellmare di Stabia, mentre Taranto si colloca al di sotto di questa linea ideale e comprende anche la Sicilia; la Sardegna invece fa parte dell'area centro-nord.

Ripeto, onorevole Perrone, si tratta di una problematica che si può e si deve rivedere alla luce però del nuovo modello di difesa, ben sapendo cioè quante saranno le forze di leva e quante quelle volontarie. A quel punto, si potrà riprendere l'esame della tematica e credo che l'amministrazione della difesa sarà favorevolmente disposta ad affrontarla.

All'onorevole Perrone vorrei anche dire che Messina ha avuto il centro selezioni speciali. E — se mi consente — tra un consiglio di leva e un centro selezioni speciali, ai fini delle colazioni al ristorante che prevedibilmente si faranno, personalmente preferirei il centro selezioni speciali. Naturalmente, fermo restando il maggior livello delle persone che indubbiamente implica anche una spesa più rilevante.

In ordine al potenziamento delle strutture ho parlato del sindaco, dimenticandomi di sottolineare un aspetto importante che — se vogliamo — taglia la testa ad un'osservazione formulata da un onorevole commissario. In altri termini si paventa l'abolizione di alcuni uffici di leva e si chiede dove andranno i giovani a chiedere le necessarie informazioni.

Abbiamo chiarito che i distretti non si toccano: anche se alcuni funzioneranno in maniera ridotta, disporranno sempre e comunque di un ufficio informativo. Gli uffici leva, purtroppo, saranno in numero pari ai consigli di leva. Da questo punto di vista, esiste un accordo fra i ministri della difesa e dell'interno e, a livello burocratico, tra la mia direzione e quella degli affari civili, affinché gli uffici di leva siano potenziati e perché vengano fornite dalla difesa tutte le informazioni necessarie a supplire alle carenze derivanti dalla soppressione di alcuni uffici di leva militari. Abbiamo previsto anche questo, sempre al fine di venire incontro al cittadino.

Per quanto riguarda le domande relative all'articolo 5, ne parlerò successivamente, in modo che le mie risposte non siano frammentarie. Da parte dell'amministrazione civile dell'interno, dell'Associazione nazionale ufficiali di stato civile ed anagrafe sono stati svolti, con la partecipazione di qualificati funzionari della di-

reazione generale della leva del Ministero della difesa, corsi per addestrare meglio i funzionari e gli impiegati degli uffici leva, le cui conoscenze in precedenza si fermavano ad un certo punto. Ripeto, abbiamo già indetto (continueremo a farlo in futuro) corsi approfonditi.

Ringrazio un mio vecchio collega e compagno di CASD, l'onorevole Viviani, per le parole che ha pronunciato. Mi ha colpito soprattutto una sua frase. Mi dispiace, purtroppo è così. Sapete meglio di me, anche perché la politica è mediazione, che sarà inevitabile non poter accontentare tutti. Ho detto prima che sarei stato il funzionario più felice di questo mondo, se avessi avuto personale e fondi a sufficienza, per acquistare le varie apparecchiature, per affittare e rinnovare le strutture necessarie, al fine di poter costituire, anziché 31, 62 consigli di leva, mentre occorre ridurre questo numero a 25 o 26.

L'onorevole Savio ha manifestato il disappunto per l'abolizione del consiglio di leva a Verona. È un fatto che dispiace anche a me. È anche vero che, senza fare apprezzamenti campanilistici, si tratta di una città rispetto alla cui economia e al cui prestigio il consiglio di leva rappresenta una vera e propria gocciolina nel mare. Indubbiamente, se il progetto sarà approvato, Verona perderà il consiglio di leva, ma non il distretto. È stato anche previsto, come per Messina, che su questa città graviteranno le selezioni speciali in tutto il nord, quindi il discorso che ho fatto per Messina è a maggior ragione valido per Verona, perché si tratta di un bacino alquanto più ampio.

Perché è stata effettuata una scelta tra Padova e Verona? Insieme allo stato maggiore abbiamo effettuato degli studi riguardanti gli stabili disponibili e la relativa situazione. A volte sono disponibili belle caserme e cavallerizze, che potrebbero essere utilizzate per installare vari uffici, ma ciò potrebbe avvenire soltanto spendendo preventivamente miliardi che allo stato non sono disponibili.

A Padova è stato effettuato un grande lavoro, su un edificio del commissariato a forma di cubo che, quando l'esercito era

composto da otto milioni di baionette, serviva per stipare le divise e le scarpe usate. Tale edificio è stato ripulito e ricostruito con una spesa modica rispetto alle realizzazioni (si è trattato di una spesa di parecchi milioni, ma non di miliardi) è diventato un centro di selezione di primaria importanza. Proprio ieri il signor ministro mi ha inviato a mostrare questa realizzazione al suo consulente, professor De Raimondi, e ai sindacati del Ministero della difesa.

Si è parlato di Belluno. Per quanto riguarda i territoriali, posso tranquillizzare i membri della Commissione, anche se non pretendiamo di aver scritto né il Vecchio, né il Nuovo Testamento: gli aggiustamenti territoriali possono essere effettuati agevolmente, anche attraverso atti amministrativi. È stato disposto che Belluno graviti su Trento perché il comando nord-est mi ha riferito che tale scelta corrispondeva al desiderio della gente. Se questo risultasse discutibile — non voglio dire non vero, perché metterei in dubbio un alto comando — gli eventuali aggiustamenti territoriali potrebbero essere sempre effettuati secondo logica e razionalità. Credo che, oltre al sottoscritto, la direzione generale e lo stato maggiore dell'esercito, nonché ovviamente il ministro, siano disposti a qualsiasi aggiustamento.

L'onorevole Galante ha sollevato un punto dolente. Qualche tempo dopo essere stato nominato direttore generale della leva, ebbi il piacere di venire a Foggia e di apprezzarne l'entusiasmo. Ebbi occasione di conoscere anche il sindaco, mi sembra l'ingegnere Mercuri, che ha dato un'ottima collaborazione. Ebbene, se vi è una situazione che mi procura dispiacere — faccio un pochino il campanilista — è proprio quella di Foggia.

L'onorevole Galante afferma che al sud il personale è disponibile. In effetti, anche se vi sono carenze, la situazione non è drammatica e comatosa come al centro-nord, però non possiamo pensare a due Italie diverse. In altri termini, non possiamo pensare di istituire tanti consigli di leva al sud, perché colà sono disponibili il personale necessario e parecchi ufficiali

(almeno, li avevamo fino a qualche tempo fa, anche se molti cosiddetti « angeliniani » che non hanno ancora optato). In ogni caso, non possiamo sostenere che, non essendoci personale, occorre fare *tabula rasa* al nord e istituire molti consigli di leva al sud, dove il personale è disponibile.

Innanzitutto bisogna controllare il tipo di personale disponibile. Non è sufficiente che vi sia il tenente colonnello frustrato, l'operaio o l'impiegato che sia riuscito attraverso le varie pressioni a farsi trasferire vicino casa. Esiste infatti un problema di strutture. L'onorevole Meleleo ricorda certamente le parole del sindaco di Lecce, che è un suo collega medico, quando andammo a visitare quella città. Egli disse che avrebbe desiderato avere le nostre strutture presso l'ospedale. Non so se questa affermazione fosse eccessivamente elogiativa, ma non credo, perché il sindaco di Lecce non aveva alcun interesse a farmi degli elogi.

Occorrono fondi per queste strutture, occorrono anche gli psicologi e gli psichiatri. Vi confesso — siamo in Parlamento e quindi non dobbiamo nascondere niente — che non so come pagare gli psicologi e gli psichiatri convenzionati, che dovranno lavorare fino al 31 dicembre 1991. In questo paese meraviglioso, in un modo o nell'altro alla fine si pagherà, ma siamo ad ottobre e a qualcuno deve essere pagato anche il mese di settembre.

I fondi sono necessari. Il consiglio di leva di per se stesso non costituirebbe un grosso problema, perché sarebbero sufficienti due o tre ufficiali e un paio di impiegati. Occorre poi convenzionarsi con molti specialisti perché, come sapete, la sanità militare non è in grado — forse lo sarà in futuro, quando si vedranno i risultati di una legge che avete approvato — di dare dei medici, se non in minima parte. Si tratta per ora di qualche ufficiale di complemento, di qualche « ragazzino » molto giovane: con questo non voglio dire che non siano bravi, possono essere anche bravissimi.

Vi è un altro fatto. Finora, sia nei distretti, sia negli uffici e nei consigli di leva, abbiamo impiegato solo soldati che io

invio non dico contro il parere dello Stato maggiore, ma certamente senza quel benessere, perché mi si fa presente che le unità quest'anno sono passate da 203 mila a 160 mila e, quindi, debbono essere destinate alle strutture operative. Ora, cercando di non ottemperare interamente a questa direttiva, mi assumo la responsabilità di distaccare i soldati presso i distretti militari, i quali poi forniscono di personale l'ufficio leva: ecco un altro motivo per il quale quest'ultimo deve essere collegato al distretto militare, pur mantenendo tutte le sue funzioni (i soldati, infatti, sono in forza al distretto). Inoltre, il personale in servizio, pur essendo scarso numericamente, è inamovibile.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

RAFFAELE COSTA

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva del Ministero della difesa*. Io credo che, se tutto il Consiglio dei ministri si coalizzasse per decidere il trasferimento di qualche impiegato ed operaio, forse non riuscirebbe, almeno in parte, nell'intento. Oggi è una complicazione, ad esempio, inviare un impiegato o un operaio dalla sede dell'EUR, dove io presto servizio, al palazzo Marina: figuriamoci uno spostamento da una città ad un'altra! Con questa riorganizzazione noi non abbiamo danneggiato nessuno, perché è stato disposto che quelle poche unità di personale di qualche ente soppresso operino in qualche altra sede vicina, quindi non abbiamo penalizzato nessuno.

Ringrazio l'onorevole Pisanu per le sue parole di apprezzamento, che mi incoraggiano. Quanto ad una meditazione ulteriore sui consigli di leva, debbo dire che noi abbiamo riflettuto molto sui criteri adottati ed abbiamo portato avanti una sperimentazione durata sette anni in regioni anche diverse, perché il Piemonte, la Liguria, la Val d'Aosta sono differenti dalla Sardegna per molte caratteristiche. Mi sono meravigliato io stesso dei risultati

positivi, che ho verificato più volte; anche il processo di informatizzazione si è svolto proficuamente.

La settimana scorsa mi sono recato in Spagna dal mio omologo direttore generale della leva e del reclutamento; in quel paese è stato quasi approvato un modello di difesa, mi è stato mostrato un piano che prevede cento progetti applicativi. All'inizio, sono rimasto un po' stupito e mi sono limitato ad illustrare le nostre realizzazioni; ebbene, mi sono sentito rivolgere parole di apprezzamento per il nostro pragmatismo perché pur essendo meno organici, abbiamo realizzato qualcosa sul piano pratico, mentre in Spagna sono ancora agli inizi di questo grande progetto, che in teoria è perfetto, di gran lunga superiore al nostro.

L'onorevole Capecchi pone al centro del ragionamento le esigenze dei giovani. Noi stiamo cercando di fare proprio questo, per me quello che conta è il trattamento riservato ai ragazzi. Ricordo ancora, come ho detto all'inizio, le parole di mio figlio: « Non ti vergogni di far parte di un'organizzazione così schifosa? ». Cerco di far sì che questa sia funzionale, pulita, corretta. Cito un episodio. Un colonnello, presidente di un consiglio di leva, di cui non faccio il nome, un giorno mi invitò per mostrarmi i quadri che aveva nel suo ufficio; io vidi, quello stesso giorno, un gabinetto che non si può definire tale, perché ciò significherebbe offendere i gabinetti. Dissi allora: « Colonnello, meno quadri e più cessi! » (chiedo scusa per queste espressioni volgari).

Non è vero — come è stato detto — che io stia militarizzando il servizio di leva. Io sono un civile, così come il vice direttore generale, e debbo dire che non accuso fratture con il personale militare o civile, perché a mio avviso lavoriamo tutti quanti per la stessa organizzazione e per il nostro paese.

Non so se i commissari abbiano mai preso visione delle pagine di *Televideo* che istruiscono i giovani sul servizio militare o del *vademecum* che distribuiamo a tutti i ragazzi e che, comunque, ora dovrà essere corretto, perché i giorni nei quali si effet-

tua la visita di leva sono stati ridotti da tre a due. Tra l'altro, questa riduzione comporta anche un rilevante sforzo da parte dei commissari di leva, i quali per questa ragione talvolta avanzano proteste; si tratta di ufficiali che sono stati meno fortunati nella carriera, che hanno partecipato ad un concorso per un impiego civile e sono stati inquadrati nel nono livello direttivo (non sono, quindi, dirigenti).

Io ho rafforzato l'aspetto civile del servizio e la tutela dei giovani; le visite mediche oggi sono effettuate con apparecchiature moderne, che ovviamente non si stancano, come si stancava invece il medico che si occupava dei ragazzi fino a qualche anno fa. Evidentemente, nella struttura è sempre presente personale medico e sanitario che valuta le risultanze degli esami. Se i commissari ne manifestassero l'intenzione, potrebbero visitare un distretto, un ufficio leva, scelti a caso, dando soltanto un preavviso di un paio di giorni; sarei felice di mostrare loro la realtà di queste strutture in qualsiasi città d'Italia.

L'onorevole Capecchi ha osservato che non è accessibile l'elenco degli enti che gestiscono il servizio civile; noi lo abbiamo distribuito a tutti i distretti e qualche giorno fa è stata avanzata una protesta proprio nel senso indicato. Pertanto, ho fatto pervenire a tutti i distretti una circolare in base alla quale essi debbono mostrare gli elenchi; evidentemente, qualcuno potrebbe richiedere un estratto, perché un cittadino di Pistoia può essere interessato a consultare i dati concernenti Firenze, Prato, così via, non certo quelli di Palermo. Faccio presente che l'amministrazione della difesa è convenzionata con circa 1.600 enti, di cui 700 pubblici e gli altri privati, cattolici e laici.

Quanto al rilievo secondo il quale l'accorpamento danneggerebbe gli obiettori di coscienza, debbo dire che la funzione informativa e certificativa dei distretti permane assolutamente immutata, non esistono problemi al riguardo; per giunta, stiamo potenziando gli uffici leva.

L'onorevole Pellegatta chiede la mia opinione circa la presentazione di un emendamento all'articolo 5 tendente ad aggiungere la previsione di un parere vincolante delle Commissioni parlamentari. Ritengo che si tratti di un problema politico sul quale non mi sento di esprimere un parere personale. Lor signori ne sanno più di me e, d'altra parte, la decisione rientra nella vostra competenza.

Tuttavia, desidero farvi presente un aspetto: non crediate che l'articolo 5 sia rivoluzionario. Premesso che in passato avrei bestemmiato, dal punto di vista giuridico, se al professor Zanobini avessi parlato di delegificazione, sottolineo che un articolo del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1964 consente — come ho accennato all'inizio della mia esposizione — al ministro della difesa (qualora lo ritenesse) di sopprimere i consigli di leva. Ripeto, è un decreto del Presidente della Repubblica che ora potrebbe diventare un decreto ministeriale: l'importante è il concetto della delegificazione, il che consentirà di non « disturbare » le Commissioni parlamentari. D'altra parte, voi già possedete numerosi strumenti per far presenti talune esigenze al ministro della difesa.

In conclusione, affido alla Commissione la valutazione della tematica.

L'onorevole Mannino si è soffermato sui gruppi selettori della marina e sulla loro distante collocazione. È un problema che si potrà esaminare: posso anticipare — non so per quanto tempo starò alla direzione generale della leva, ma ho ancora un anno e mezzo — che in tempi brevi, anche in relazione a certi fatti che si verificheranno, conto di rivedere l'organizzazione della marina. Per ben due volte questa problematica è stata posta a livello di stato maggiore della difesa, ma il tutto si è perso dinanzi ad alcune commissioni a loro volta impantanatesi forse nelle sabbie mobili del Sahara.

A chi mi ha posto il quesito ho risposto che non si poteva pretendere dal dottor Faina, semplice direttore generale, l'adozione di decisioni che i supremi vertici militari non hanno assunto per svariate

ragioni, non ultimo anche un motivo di equilibrio. Comunque, onorevole Mannino, ha fatto bene a segnalare questa esigenza che terremo presente.

L'onorevole Meleleo ha sostenuto che accanto ad ogni consiglio di leva dovrebbe esserci un organo medico-legale. Inoltre, si è soffermato sulle cure termali, un aspetto questo che non mi riguarda.

SALVATORE MELELEO. Si è trattato più che altro di un esempio.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva del Ministero della difesa*. Non mi riguarda, dicevo, per una ragione semplicissima che vorrei illustrarvi per civetteria. Non mi vanto di essere grande ufficiale, né commendatore, né d'altra parte posseggo qualche patacca. Di una cosa però mi vanto e vorrei che mia moglie scrivesse sulla lapide della mia tomba: « Non ha mai chiesto un equo indennizzo, né una pensione privilegiata benché fosse stato direttore generale delle pensioni ». Avrei potuto avere la pensione privilegiata su un piatto d'argento, non foss'altro perché a 63 anni qualche malattia si ha o si inventa. Ripeto, mi glorio di essere uno dei pochi in tutta Italia che non ha chiesto la pensione privilegiata, pur essendo stato il direttore generale delle pensioni !

Chiusa questa parentesi riconducibile alla mia civetteria, passo alle commissioni itineranti. Lei ricorderà, onorevole Meleleo, che questi organi (aboliti dal fascismo) svolgevano una funzione particolare all'epoca in cui in alcune regioni la popolazione era talmente povera da non possedere il denaro per spostarsi e ignorante da non conoscere neppure il proprio capoluogo di provincia.

Oggi la situazione è cambiata e l'onorevole Meleleo mi insegna, essendo medico, che durante una visita non ci si limita ad auscultare semplicemente il cuore. D'altra parte, nei consigli di leva ci sono tante apparecchiature mediche, il cui trasporto non può avvenire in valigetta ! Comunque, è un'idea che si può esaminare, soprattutto se riferita a certe zone.

Quanto poi alla possibilità di sgravare i consigli di leva di taluni compiti (legati

anche alle richieste dei genitori dei giovani chiamati alla leva) è un suggerimento da approfondire.

Da ultimo, vorrei ringraziare l'onorevole Tassone, relatore sul disegno di legge, per le parole pronunciate, che mi incoraggiano. Ha parlato di entusiasmo: si è vero, onorevole Tassone, mi entusiasma fare queste cose, mi piace perché vorrei lasciare, quando me ne andrò in pensione, un'organizzazione che funzioni abbastanza bene. Indubbiamente oggi questa struttura funziona meglio di quando ne assunsi la direzione, senza alcuna allusione ai miei predecessori, ma ripeto vorrei lasciare un'organizzazione sistemata anche dal punto di vista ordinamentale.

Vi invito a riflettere su taluni aspetti, in particolare sui comandi leva, reclutamento e mobilitazione: ripeto ancora una volta, gli uffici leva collegati agli uffici leva comunali, i distretti militari, i consigli di leva, gli ospedali militari o centri di medicina legale. Oggi mi sento il direttore generale, ma quando arrivai alla leva mi sentivo presidente onorario posto lì a ricevere le lamentele del personale. Pertanto, vi prego caldamente (non come persona,

nella legge non c'è scritto che debba diventare super direttore generale) di valutare l'opportunità di approvare il disegno di legge n. 5966 perché come ambizione personale — e per l'amministrazione della difesa — vorrei lasciare un'amministrazione basata su solidi pilastri legislativi, non su monconi o su fundamenta discutibili. Loro mi insegnano che in certe materie la determinazione ministeriale, anche di più ministri, non ha la forza della legge, risultando quindi attaccabile. Vi ringrazio per l'attenzione prestatami.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Faina per l'esposizione di cui gli onorevoli commissari hanno potuto apprezzare la validità.

**La seduta termina alle 13,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 30 ottobre 1991.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO